

Commentary, 24 agosto 2016

LA LIBIA POST-ISIS: I PROBLEMI CONTINUANO

ARTURO VARVELLI

La caduta dello Stato Islamico a Sirte, ormai piuttosto scontata, sarà un passo fondamentale nella lotta contro l'organizzazione di al-Baghdadi in Libia, ma è probabile che non costituisca la neutralizzazione definitiva del gruppo nel paese o in Nord Africa. Le forze della Tripolitania, e in particolare le milizie della città di Misurata, che rispondono formalmente al consiglio presidenziale di Fayeز Serraj, sono in prima linea in questa battaglia e hanno costretto i miliziani radicali ad asserragliarsi in pochi quartieri della cittadina. I bombardamenti statunitensi di un paio di settimane fa hanno aiutato le forze libiche sul campo e dimostrano una rinnovata attenzione americana alle vicende libiche.

Le stesse condizioni che favorirono l'ascesa dell'IS a Sirte un anno e mezzo fa pare abbiano contribuito al suo rapido declino. Non è un caso che l'IS abbia espanso le sue attività a Sirte, la città natale di Muammar Gheddafi e culla della tribù Qaddafà. Dal momento della caduta di Gheddafi, la tribù è stata ostracizzata da parte dei vari governi tripolini e accusata da altre milizie e gruppi locali di cospirazione con l'ex regime. Parte della retroguardia del regime, insieme ad alcuni giovani della

tribù, quindi, si è unito allo Stato Islamico per lo più per motivi politici piuttosto che ideologici. Questo sfondo ha creato le condizioni per l'ascesa dell'IS in Libia. Tuttavia la leadership dell'IS nel paese è costituito principalmente da stranieri, in particolare iracheni, sauditi, yemeniti e tunisini. La "tacita alleanza" tra i militanti IS e le componenti locali è sempre sembrata molto fragile. Tra aprile e maggio diversi membri della tribù Qaddafà a Sirte sono stati giustiziati dall'IS, dimostrando che le tribù non sono un monolite o che il supporto per la formazione radicale è reversibile. IS in Libia ha dedicato particolare attenzione ad attrarre nuovi combattenti stranieri. Alcune fonti credibili hanno riferito che circa l'80% dei combattenti IS in Libia siano stranieri, di essi il 40/50% tunisini. Lo Stato Islamico ha trovato difficoltà a espandersi oltre le sue roccaforti tradizionali nel paese: il marcato localismo della Libia sembra essere non solo un ostacolo al processo di pacificazione e democratizzazione, ma anche all'espansione jihadista.

Probabilmente, parte di questi combattenti potrebbe muoversi verso sud, trasferendosi nella regione di Fezzan e verso la Tunisia, da dove, come detto, proviene

buona parte dei miliziani. La linea di conflitto all'interno della città di Sirte tra jihadisti e miliziani misuratini non ha chiuso tutte le vie di fuga. L'arresto di Ben Ahmed al-Fezzani (noto anche come Abu Nassim), in passato ex reclutatore di terroristi a Milano e oggi membro dell'IS in Libia, fermato alcuni giorni fa insieme ad altri 20 sostenitori del Califfato tra le città di Rigdaleen e al-Jmai, nella Libia occidentale, sembra suggerire che un flusso di combattenti dalla Libia possa cominciare a ricreare proprie basi altrove, specialmente in Tunisia. Fezzani è infatti ritenuto responsabile del tentativo dell'IS di prendere il controllo della città meridionale tunisina di Ben Guerdane, dove lo scorso marzo morirono 58 persone.

Allo stesso tempo, il gruppo potrà tentare di riformarsi come organizzazione terroristica, tornando alla realizzazione di attacchi e allo sviluppo di strategie di destabilizzazione di aree focali. È probabile che l'IS cercherà di replicare il modello di Sirte in altre comunità in tutta la Libia, dove per esempio vi è una percezione di esclusione dalle negoziazioni delle Nazioni Unite. A Bengasi esiste ancora una cospicua presenza di combattenti pro-IS, nonostante i proclami di liberazione fatti dal generale Khalifa Belqasim Haftar.

Da un punto di vista politico, la minaccia dell'IS in Libia ha contribuito a una convergenza di interessi tra la

comunità internazionale e le forze locali, ma ora che il pericolo IS sembra essere stato contenuto, l'attenzione internazionale, nonostante l'intervento americano, potrebbe calare e gli sforzi per tenere la comunità internazionale unita a favore del consiglio di Serraj venire meno.

Gli interessi dell'Egitto rispetto a una influenza in Cirenaica, le ambiguità francesi e russe nell'appoggio ad Haftar contribuiscono a creare un contesto internazionale poco favorevole alla stipula di un compromesso tra alcune delle maggiori parti in causa. Si dovrebbe infatti ricordare che l'IS è una variabile dipendente del caos libico e non viceversa. Senza la minaccia IS è probabile che in pochi mesi la competizione e le tensioni tra gli attori interni aumentino. La recente bocciatura da parte del parlamento di Tobruk del consiglio presidenziale di Faye Serraj ne appare il preludio.

I progressi nella lotta all'IS a Sirte sono stati certamente più rapidi di quanto lo siano stati gli sforzi politici per unificare il paese sotto il Government of National Accord (GNA). Dal momento dell'istituzione del governo Serraj, Haftar è stato il principale ostacolo alla riunificazione del paese, continuando a paralizzare il parlamento di Tobruk, l'unico ufficialmente riconosciuto dalla comunità internazionale, impedendole di votare liberamente sul riconoscimento del GNA.